

Giuditta Russo

Via dell'Anima 38

romanzo



ZONAcontemporanea

Una settimana, nessun nome, pochi protagonisti o, chissà, forse tanti. Lei, la ladra. Lui, la vittima. Lei, una come tante, una come tutte. Lui, la realtà. Una settimana da vivere con stati d'animo differenti: il tormento e la passione, l'amore e la stabilità, la vendetta e la comprensione. Il racconto di sette giorni con diverse prospettive, guardando le stesse immagini con istinti differenti, mentre sullo sfondo si staglia la ruota di un luna park che invita insistente a salire a bordo della vita, per imparare ad affondare lo sguardo anche là dove gli occhi non sanno e non vogliono vedere. Siamo tutte donne ladre e tutte donne comuni, ma almeno una volta nella vita abbiamo attraversato l'inferno prima di raggiungere la nostra bellezza assoluta.

Via dell'Anima 38
romanzo di Giuditta Russo
ISBN 978-88-6438-262-3
Collana ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/ fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Immagine di copertina: *Saldamente guardo avanti*, di Marta Rossato

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di novembre 2011

Giuditta Russo

VIA DELL'ANIMA 38

ZONA Contemporanea

A Pamela e Vittoria...e agli incontri lungo la via

Prima parte

Che bizzarra la vita. Somiglia a una saggia signora che mi osserva, sorride e mi ripete come una paziente maestrina la giusta spiegazione per dare un senso alla mia anima inquieta e irrequieta.

La osservo, sorrido e le ripeto indispettita: TI SBAGLI. Glielo urlo.

Credo che a nessuno sia permesso sapere quali siano i disegni della vita. E forse l'intrigo è tutto qui. Di una cosa però sono assolutamente certa, la vita prova in tutti i modi a darci dei segnali.

Un giorno l'ho vista, la vita. Mi è apparsa sotto forma di ruota, quella del luna park, e con un sorriso fra il serio e il beffardo ha cominciato a prendersi un po' gioco di me.

Mentre pensavo se salire, lei si è mossa.

– Accidenti – ho sbuffato – volevo salire!

Ed ecco che si è fermata, come se mi avesse letto nel pensiero. E all'ultimo secondo, prima che si muovesse di nuovo, velocemente sono montata su, più per sfidarla che per autentica convinzione.

È cominciato il giro e le mie incertezze sono diventate all'istante forze sicure.

Da lassù ho guardato il panorama, ho identificato qualcosa in lontananza, altre cose mi sono sfuggite, altre non le ho neppure riconosciute. Ho messo a fuoco quel che potevo, anche più di quel che potevo, e quando la ruota si è fermata ho messo i piedi per terra e mi sono detta che avevo visto abbastanza.

È stato mentre andavo via che mi è sembrato di sentire una voce.

– Hai davvero imparato qualcosa o ci hai solamente creduto?

Eccola lì la maestrina che si sincera di aver svolto bene il suo lavoro! Ma perché non si stufa mai? Ho come la sensazione che mi stia invitando a tornare sulla ruota. Di nuovo. Che faccio adesso? Accetto o no il suo invito? Decido di non darle le spalle. Ho voglia di capire, di riprovare ancora.

Da quel giorno è sempre così la mia vita. Salgo sempre sulla ruota, ancora oggi e di nuovo. Avrò pagato il prezzo del biglietto almeno mille volte e nonostante le mie tasche vuote ho sempre la certezza che quei soldi siano spesi bene.

Non saprei dire con esattezza che tipo di vita sia la mia, ma in tutta franchezza so di avere una vita che si muove su più livelli, in evoluzione, una vita fatta di tanti specchi in cui guardarmi e tanti lavandini tappati che sono le anime che ho incontrato.

Anche la mia è un'anima lavandino.

Ma è libera la mia vita, senza filtri, etichette o banalità, benché qualcuno incrociato lungo la strada abbia tentato di darle una definizione o convincermi a definirla.

La traiettoria che guardo è sempre la mia e lungo la linea che disegna la mia vita ho deciso che la mia esistenza sarebbe stata vaga, senza un nome che la identificasse per forza o un aggettivo che la qualificasse banalmente.

È il vento, il mio, quello che regola la mia esistenza. Quello che gonfia le vele quando di notte decido di salire sulla mia barca e andare da qualche parte con il mio labrador Lapo a cercare di intravedere la Stella Polare. È la più luminosa di tutte, quella di cui fidarsi sempre anche se sta nel Piccolo Carro che non tutti sanno scorgere anche se è più lucente del Grande.

Cerco avida la mia stella, prua del divenire, dell'andare, del movimento, certa che la troverò perché lei è sicuro che non si spegne mai anche quando tutte le altre si oscurano per un alito d'aria.

Andare per mare e a vela mi fa sentire completa, capace di poter ricostruire un po' per volta qualcosa che si è interrotto lentamente o bruscamente dentro di me.

Andare a vela è la mia prova del nove. Quando sento di essermi smarrita in qualche vicolo buio di me chiedo al mio vento di gonfiare le vele, mi metto sopra coperta con Lapo e insieme andiamo a cercare la strada. E a un certo punto, il mio vento si incastra con il vento del mare aperto ed ecco che la barca comincia a tracciare

una scia netta, profonda e possente, quella scia che con la sua forza provoca l'onda d'urto che stura il lavandino intasato e mi rimette a posto i frammenti dell'anima.

Ogni volta che Lapo e io riportiamo la vela al porto, sorrido. I sorrisi sono un segno distintivo della mia vita. Sorrido appena metto piede sulla terra ferma perché so di essere attraccata vittoriosa e di aver ritrovato quel pezzo di me che si era smarrito.

Sorrido perché la mia anima lavandino si è svuotata di nuovo e io ho ancora una volta azzerato i conti con il tormento che mi aveva soffocata.

Ma tendo a sorridere sempre, per la verità. Sorrido perché penso che non ci sia un modo migliore per potersi accogliere e anche perché, per vanità, devo ammettere che il muso lungo stona con i tratti del mio viso. E sorrido perché, quale cosa accada nella vita, trovo molto triste stare ripiegati su se stessi, a testa bassa. Del resto a ben pensarci i sorrisi a testa in giù non hanno granché senso. Gli occhi bassi non permettono affatto di osservarsi, si fermano ai piedi. E non permettono di osservare gli occhi degli altri, né i loro sorrisi, che siano fatti di denti splendidi o di denti solamente cariati.

Ho un passato di lavandini talmente intasati di acqua torbida e nera che per lungo tempo non ho visto neppure la catenella di finto acciaio legata precariamente al tappo nero di plastica dozzinale.

E sì, perché il vero problema è far saltare il tappo quando la catenella si stacca!

Di anima ne ho una, ma ho come la sensazione che nei viaggi dentro di me e intorno a me ne siano emerse tante altre a seconda delle circostanze. Poi, però, è accaduta sempre una cosa strana. Tutte, a un certo punto, sono confluite un po' per volta in quella più grande, l'anima madre, fino a rimanere saldamente incastrate ad essa. In effetti non è poi così strano, fanno così anche i figli con le madri, gli affluenti con il fiume, i respiri con l'apnea.

Mi piace immaginare che ciascuna piccola parte delle nostre anime vada in un determinato momento a ricercare l'anima madre e

quando finalmente l'ha ritrovata si fonda con essa, la riempia, la gonfi, la riempia e per non so quale legge fisica le dia una tale spinta che il tappo salta per aria e l'anima lavandino si svuota.

Forse è la legge della sopravvivenza. Ma no, è quella di chi si concede delle chance. O forse ancora no, è quella solo della vita che va così!

Giusto, non ho ancora detto chi sono!

Donna, 38 anni, capelli castani, fisico minuto, occhi castani, bocca rossa, naso importante.

Schedata!

E sì, sono una ladra.

Ho deciso da poco di darmi all'arte del furto. Una piccola appendice della mia anima si è avventurata in un losco viaggio. Nessuno ha potuto trattenerla. Lei ha deciso di vivere per un po' da sola e andare a conoscere qualcosa. Vuole un'esperienza e credo proprio che sia appena salita di nuovo sulla ruota del luna park.

Ho scelto di diventare una ladra quando il respiro di un uomo ha poco a poco accorciato il mio fino a farlo scomparire. Ebbene sì, ho scelto di diventare una ladra per vendetta. Ma ammetto che rubare mi affascina, mi fa sentire seducente e mi diverte anche preparare il piano. Sento adrenalina all'idea di rubare. Per la verità non ho ancora rubato niente, sto cercando di mettere a punto il furto della vita. Voglio che sia uno, il migliore, quello che non si dimentica. Voglio essere ricordata fra cent'anni come colei che ha rubato ciò che non si può rubare. Voglio vedere titoli sui giornali, lettere nere su carta bianca a cifre cubitali che dicano: è la ladra migliore del mondo!

E voglio essere sorridente e latitante per mare mentre mi godo la fama! Voglio sentire il vento sulla faccia che mi urla che sono l'unica, voglio perdermi nella morbidezza del pelo di Lapo e sentirmi sicura nella fuga, avere fiducia solo nella mia stella prua.

Ruberò fra qualche giorno, l'ora ics sta per scattare. È tutto quasi pronto ormai. Ruberò! Ruberò la bellezza assoluta, quella perfetta, senza incrinature, quella spirituale, sensuale, sentimentale, quella che a guardarla e sentirla ti lascia in contemplazione e rasserena il cuore.

Ecco, ruberò. E ruberò ciò che non si vede.

Non sono una ladra comune, io! Per un ladro rubare ciò che è esposto agli occhi di tutti è fin troppo facile. E infatti mi domando dove sia il brivido! Un ladro di opere d'arte, per esempio, sceglie il quadro da rubare, verifica in quale museo o galleria sia esposto, ne studia la posizione e il sistema di allarme, poi si infila una calzamaglia nera con tanto di maschera copri viso e puff... il gioco è fatto! Arsenio Lupin faceva così e sorrideva pure quando lo faceva, segno che non solo si divertiva ma che riteneva la cosa niente affatto difficile. Ma la vera e ardua impresa è rubare ciò che gli altri non vedono ma esiste. Ed io mi sono specializzata in questo tipo di furto.

Un uomo, è stato un uomo l'artefice della mia iniziazione al furto.

Maschio, 42 anni, capelli scuri, fisico asciutto, occhi castano scuri, bocca rossa, naso da pugile.

Schedato!

Il reato a lui contestato è avermi rinnegata, con l'aggravante di avermi sottratto il respiro, quello vitale. L'ho sottoposto a un mio autonomo processo, del resto la vittima sono io! Mi sono travestita da giurata e ho attentamente valutato quanto la libertà di scelta, sacrosanta per gli essere umani, potesse essere la sua sola e unica attenuante.

Nella motivazione si legge:

“NON TUTTO NELLA VITA SI SCEGLIE. NON SCEGLIAMO DI NASCERE E DI MORIRE, NON SEMPRE SCEGLIAMO DI AMMALARCI. IL GIOCO SEMBRA IMPARI, MA NON È COSÌ. SCEGLIAMO COME VIVERE, QUANTO AMARE, SE ODIARE. SCEGLIAMO FRA TANTE OPZIONI, SEGUENDO L'ISTINTO

O LA CONVENIENZA. MA QUALI CHE SIANO LE NOSTRE SCELTE, QUALI LE MOTIVAZIONI A ESSE SOTTESE, CIASCUN ESSERE UMANO HA IL DOVERE DI NON RINNEGARE MAI LA SUE AZIONI”.

Ecco, gli è andata male. Non concedo attenuanti! Condanna e pena per lui.

Sto preparando il mio furto con minuzia.

Sette giorni, tutto si svolgerà in soli sette giorni, non posso permettermene uno di più.

Primo giorno

Ho iniziato da me, dalla ladra, dall'artefice del furto. Ho dovuto trasformarmi. Mi sono tolta la pelle per non essere riconosciuta. Ho sentito dolore, prima forte e intenso, poi via via più sopportabile. Si fa l'abitudine a tutto del resto. Mi sono strappata la pelle con le unghie dopo aver pazientemente concesso a esse il tempo di crescere e affilarsi mentre l'attesa aumentava il desiderio di guardare sotto di me.

Ho cominciato prima con un pezzetto di me, poi un altro pezzetto e infine un pezzo più grande finché non ho visto la carne, la mia parte sottostante, quella che se non le avessi dato un taglio profondo non sarebbe mai venuta fuori.

La carne sotto la pelle è rossa, rossa come una passione che non sa sopirsi ma fa sangue in ogni parte del corpo. Ebbene sì, sotto la pelle c'è la passione, quella che non la vede nessuno quando cammini per strada eppure c'è, perché ha un odore, un suono, una sua dimensione. Quella che solo un uomo riconosce nella donna quando i corpi si appartengono.

Io, la mia, l'ho vista da sola oggi, senza nessuno che in questo primo giorno la stimolasse. Sapevo che c'era perché l'avevo già sentita. L'ho sentita con lui.

Una sera è venuto a prendermi per strada, mentre lo aspettavo ansiosa nella mia auto prima di salire sulla sua. Che caldo quella sera, Roma era bollente. Avevo fatto una doccia veloce pur di raggiungerlo il prima possibile e sotto lo scroscio d'acqua avevo cominciato già a sentire il suo fiato. Più mi asciugavo fra le cosce e più mi bagnavo. Lui mi ha sempre fatto questo effetto sconfinato e incontrollabile. La sua voce al telefono mi faceva rabbrivire.

– Lo so che non ci credi. Ma quando ti parlo, quando ti ascolto, ecco, io mi eccito. Cosa mi fai, cosa mi fai! Diventa grande,

bagnato – mi ha detto una volta con quel morbido accento meridionale che tentava spesso di celare.

Ci ho creduto sempre. Sembrava vero per lui e per me lo era, tanto che dopo ogni sua telefonata io godevo.

Quella sera ho composto la mia passione con l'amore. Io l'ho composta, lui l'ha ascoltata, ed è diventato tutto perfetto. Lui l'ha trattenuta fino a che ha potuto, troppo poco per me, ma vedergliela scoppiare fra le gambe, su di me, me lo ha fatto stranamente amare ancora e di più.

– Raccontami cosa ti dice il mio respiro – mi ha chiesto con la voce rotta dopo la voglia appagata.

– Il tuo respiro mi parla di te, come non sai fare tu – gli ho risposto in preda al desiderio che non si era ancora placato, mentre il calore della sua voce vicina alla mia bocca mi metteva di nuovo il fuoco in corpo – Il tuo respiro mi insegna a riconoscere te e la tua anima.

Sembrava un bambino curioso quando gli raccontavo di anima e respiro, come se non ne avesse sentito parlare mai. E mi ringraziava per quelle parole, baciandomi ancora con la lingua prima ruvida poi insistente e infine così scivolosa da non riuscire a sentirla nella bocca tanto da aumentare il bisogno di trattenerla il più possibile nella mia. E in lui tornava la passione, quella che in me non si era ancora appagata per quella sera.

E mai.

Abbiamo fatto l'amore in macchina, vicino al Cimitero del Verano. Era tutto illuminato fuori.

– Ci vedrà qualcuno – gli ho detto mentre ansimavo come dopo le corse sulla mia collina.

– I morti non sanno vedere – mi ha risposto interessato solo a slacciarsi i pantaloni e a infilare di nuovo la sua mano fra le mie cosce.

Ci ha messo un dito e ha fatto “ohhhh”.

Sommario

PRIMA PARTE 7

SECONDA PARTE 71

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

Giuditta Russo, nata a Pompei (Napoli) nel 1970, vive e lavora a Roma. Ha pubblicato il libro *Confessioni di un avvocato senza laurea* (Cairo Editore, 2006) del quale sono stati opzionati i diritti cinematografici. Considera *Via dell'anima 38* la sua prima vera prova da scrittrice.

Ruberò fra qualche giorno, l'ora ics sta per scattare. E' tutto quasi pronto ormai.
Ruberò! Ruberò la bellezza assoluta, quella perfetta, senza incrinature, quella spirituale, sensuale, sentimentale, quella che a guardarla e sentirla ti lascia in contemplazione e rasserena il cuore.

Euro 13,00

ISBN 978 88 6438 262 3



9 788864 382623